

INTERVISTA | Paolo Gubitta | Università degli studi di Padova

Il rischio è sempre il localismo

PADOVA

■ A Nord-Est? «Vedo imprese dinamiche e qualche bravo campione. Ma non sono un inguaribile ottimista: esistono fattori e casi che mi fanno pensare che molte Pmi stiano recuperando vivacità, riposizionandosi sul mercato o snellendo l'organizzazione».

Eppure, spiega Paolo Gubitta, docente all'Università di Padova e direttore dell'area imprenditoria del Cuoa, «se il Nord-Est vuole evolvere non può lasciare per strada i giovani. Una società sag-

gia deve investire sui 19enni per non correre il rischio di bruciare generazioni o i più deboli, come i figli dei cassintegrati».

La crisi sta dando qualche insegnamento al Nord-Est?

Sì, ha insegnato che per fare l'imprenditore non basta immaginare qualcosa di interessante. Si sta verificando un'inversione di marcia con alcuni rientri in Italia di lavorazioni prima all'estero. Un po' perché "fuori" non è più conveniente, un po' perché si stanno rivalutando le competenze del territorio.

Il manifatturiero resterà lo

"zoccolo duro" dell'economia? Quali sviluppi per il terziario?

È impossibile buttare all'aria decenni di cultura manifatturiera, ma ora il Nord-Est ha bisogno di far crescere in numeri, dimensione e qualità i servizi alle imprese per dare valore alle produzioni.

Nel rapporto si sottolinea la

virata, anche culturale, verso il fare rete. È così?

Molti si sono resi conto che coltivare il proprio orticello non porta alcun vantaggio. Per ora però vedo solo tentativi, tra cui quello lodevole degli Atenei veneti.

In alcuni casi però è già tornato predominante l'interesse locale, perché non è la crisi che deve portare all'aggregazione ma una chiara occasione di business.

È tempo di nuovi modelli di relazioni sindacali?

Sì, perché non ci possiamo permettere la perdita di competenze e dobbiamo pensare a quando finiranno le risorse per gli ammortizzatori. Ma il Nord-Est non è Pomigliano: si possono studiare soluzioni di partecipazione dei lavoratori al capitale. La legge regionale 5/2010 già lo prevede.

E.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cultivare il proprio orticello non porta alcun vantaggio, bisogna imparare a fare rete»